

Nuovi colpi ai bilanci familiari

Bus più caro, ma i Comuni non vogliono altri aumenti

A Roma da oggi biglietto a 300 lire - Rincaro anche a Milano - Gli amministratori: il governo deve rispettare l'accordo con i sindacati - La questione dei finanziamenti

ROMA — Da oggi prenderà il bus o il metro a Roma costa 300 lire (fino a ieri 200 lire). Aumentano anche gli abbonamenti: una sola linea 6.300 lire, intera rete 9 mila. Resta contenuto il prezzo dell'abbonamento per gli studenti fino a 14 anni: 3 mila lire per una linea, 5 mila per l'intera rete. A Milano, le tariffe verranno adeguata dal 28 febbraio. Nel capoluogo lombardo (dove c'è il cosiddetto biglietto orario, ma la "fascia" oraria sarà portata da 70 a 75 minuti) salirà sul metro costerà 400 lire (ora 300).

Perché questi aumenti? Sono un primo effetto della "stangata" decisa dal governo a fine anno? «No», spiega Giulio Benincà, assessore al Traffico di Roma, «questo aumento con i decreti del governo non ha nulla a che vedere. Come a Milano, ci siamo limitati ad adeguare il dispositivo della legge regionale».

È nel prossimo mese scadrà, si saranno sottostaccati i contratti. Dopo le preoccupazioni dei primi giorni dell'anno, ora tra gli amministratori delle grandi città, Roma e Milano in testa, comincia ad aleggiare un pessimismo. L'accordo recentemente siglato al ministero del Lavoro tra i sindacati e il governo, infatti, è destinato a modificare in maniera consistente il decreto sulle tariffe. Dice, infatti, l'accordo che, in media, il prezzo che dovremo pagare per usare i servizi pubblici (trasporti compresi, quindi) dovrà aumentare non più del 13%, che è il tasso di inflazione programmato. Questo, se il governo rispetterà il patto sottoscritto, vuol dire che il biglietto di bus e metrò al massimo subirà piccoli ritocchi.

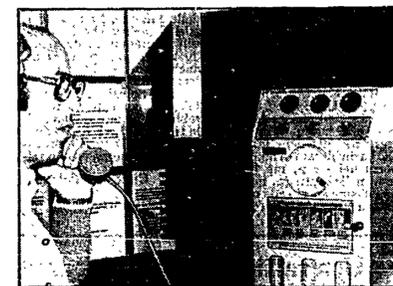
È successo pochi mesi fa a Londra, dove l'ultimo aumento delle tariffe ha provocato una diminuzione di utenza pari al 18%. «Se questo accadesse a Roma — dice — sarebbe un disastro». La vertenza Comuni-governo sulla questione dei trasporti pubblici non tende dunque a spegnersi. Il problema centrale, come al solito, è quello dei finanziamenti.

ROMA — Un pretore romano — ma noto in tutta Italia — ha scritto sabato scorso che ha intenzione di promuovere un ricorso per verificare se le tariffe «TUT» (urbane a tempo, in vigore da oggi a Roma e a Milano) non siano in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, che stabilisce l'uguaglianza dei cittadini italiani davanti alla legge. Ma Gianfranco Amendola ipotizza qualcosa di più: non è che questa SIP, che discrimina gli utenti in base alla ventura di abitare in una città con più o meno di un milione di abitanti, violi anche l'articolo 97 della Costituzione, che stabilisce per i pubblici uffici la necessità di assicurare l'«buon andamento» della amministrazione? Se lo dice Amendola, che magistrato è pure, il quesito è senz'altro legittimo.

Scatta il TUT a Milano e Roma e già si parla di un ricorso

Uno scatto ogni sei minuti - Partono anche i nuovi aumenti delle tariffe postali

Il telefono che scatta anche in città è solo l'ultimo di una serie di «soprusi»: sicché la rassegnazione può sostituirsi al giusto soppresotto. Che dire delle tariffe postali, rimaste in ritardo per anni, ed aumentate, ora, tre volte in poco più di 6 mesi? Da oggi, per l'appunto, scatta una nuova «tranche», come si dice, di rincari. Una lettera costerà 400 lire, una raccomandata 1000 lire, idem l'espresso. Da oggi assicurare l'auto — ed è un adempimento obbligatorio — costerà, in media, il 13,1% in più. I sindacati lamentano che il nuovo salasso, a fine anno (a luglio aumenteranno anche i massimali minimi), peserà sui bilanci della gente per più del 20%.



Ci piace il richiamo del pretore Amendola all'efficienza e all'imparzialità: poiché nulla ci assicura — stando all'esperienza — che gli aumenti tariffari corrispondano a servizi più adeguati. Anzi, il servizio postale è progressivamente peggiorato, e così quello telefonico. Mentre lo Stato, sollecito a corrispondere ogni anno gli aumenti delle tariffe RCAUTO, non si preoccupa di tutte quelle compagnie d'assicurazione — e non sono poche — che aspettano mesi ed anni a pagare i danni.

«Sulla scala mobile nessuna mediazione»

Conferenza stampa di Carniti, Benvenuto e Marianetti - «L'accordo è chiaro, va solo applicato correttamente» - Ritorsione sui contratti? - La riflessione unitaria sul futuro della Federazione - Tensione nel consiglio di fabbrica dell'Italsider di Genova

ROMA — L'accordo sul costo del lavoro non è negoziato, va solo applicato correttamente. Carniti, Benvenuto e Marianetti hanno replicato così, nella stessa sala della Stampa estera, alla sfida lanciata da Merloni sull'applicazione del nuovo sistema di scala mobile. La nuova contingenza diventa operativa da oggi, proprio la data fissata dalla Confindustria al momento della disdetta per il taglio unilaterale del 50% circa. Sconfitta al tavolo di trattativa, la scala mobile è un ridimensionamento drastico della finestra di un cavallo formale?

«L'«accordo è chiaro, abbiamo trattato per un anno e mezzo, e non vedo perché dobbiamo tornare a parlare». Per il segretario generale della CISL, l'impegnata di Merloni è spiegabile solo con il «nervosismo» degli industriali, i quali «hanno fatto di tutto per trasformare un compromesso in una loro sconfitta».

Un fuoco di paglia si vedrà giovedì, quando si riunirà la giunta direttiva della Confindustria per la valutazione definitiva dell'accordo. La preoccupazione maggiore è per i contratti, che potrebbero diventare a servizi più adeguati. Anche su questo Carniti è stato netto: è meglio che gli industriali abbandonino in partenza una tale illusione.

«Dopo averci pensato e ripensato più di una settimana, Enzo Biagi si irrita contro di me da una delle molte tribune private, stali o parastatali che occupa a suo piacere (in questo caso: «Panorama»). Di che cosa sono colpevole? Di aver scritto che il suo «presepe», cioè il suo programma sulla scintillazione, non mi è piaciuto.

I lavoratori AGIP chiedono la fine delle spartizioni

Proteste per l'estromissione di Colombo anche all'ENEA di Casaccia - Dichiarazioni di Pierre Carniti e Giorgio Ruffolo

ROMA — Continuano le proteste per il «dismissionamento» di Umberto Colombo dalla carica di presidente dell'ENI. I delegati dell'AGIP di San Donato Milanese hanno promosso ieri una petizione dove, fra l'altro, si legge: «Gli operai gli impiegati, i quadri e i tecnici dell'ENI chiedono la fine di ogni assalto ai posti di potere e di responsabilità nelle strutture statali e parastatali».



Umberto Colombo
Ieri, infine, Giorgio Ruffolo, parlando della proposta di Ratti alla presidenza dell'ENI, ha affermato: «Qualunque riserva si possa avere sul merito del merito con cui è stata gestita la vicenda, mi sembra sorprendente che si possa contestare l'alta professionalità e competenza di Giuseppe Ratti».

Bravo Guglielmo Zuconi, gran prestigiatore della verità a spese del Gran Libro del Debito Pubblico! Scrive nel fondo di ieri de Il Giorno: «Questo giornale, che di tutto parla in modo franco e aperto, pensa vicenda ha fornito una informazione completa e imparziale...».

L'ENI, il suo giornale e Don Abbondio

«Ma stavolta l'ha fatto troppo grosso anche il tempo», dice il presidente della società di consulenza di Casaccia, in un documento che su circa settanta pagine, si presenta come una quarantina di voti contrari, lanciano dure accuse al governo e criticano la lottizzazione.

Dopo averci pensato e ripensato più di una settimana, Enzo Biagi si irrita contro di me da una delle molte tribune private, stali o parastatali che occupa a suo piacere (in questo caso: «Panorama»). Di che cosa sono colpevole? Di aver scritto che il suo «presepe», cioè il suo programma sulla scintillazione, non mi è piaciuto.

Adagio Biagi
non varrebbe la pena di rispondere, se l'occasione non si prestasse ad un chiarimento.

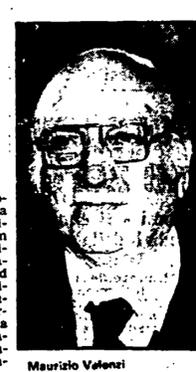
Dalla nostra redazione NAPOLI — «La DC ha deciso di togliere il tubicino per l'ossigeno: adesso la giunta Valenzi è clinicamente morta». Truculenti e sarcastici, testualmente pronunciata da Antonio Gava, è stata eseguita domenica mattina. La DC ha esecutato il suo ricatto, mandando all'aria l'unico equilibrio amministrativo che abbia consentito il governo di Napoli di sette anni a questa parte.

Mozione di sfiducia a Valenzi. Si rischia il commissariamento

L'obiettivo della DC è chiaro: rendere Napoli ingovernabile

sarà costretta a dimettersi. I partiti, in ogni caso, saranno chiamati a rendere conto in Consiglio comunale, che è stato convocato per il 7 febbraio. Le forze di giunta, infatti, hanno finora mantenuto un atteggiamento sostanzialmente unitario e responsabile, che ha isolato la manovra democristiana. Già qualche settimana fa la DC aveva deciso di ritirare il suo appoggio programmatico alla giunta, sperando che bastasse questo «fischio per spingere i partiti laici ad abbandonare la nave ed a cercare tra le sue braccia. Così non è successo. Ed ora la DC, che sperava di chiudere la sua manovra nei corridoi degli interpartiti, dovrà dire in Consiglio comunale, di fronte alla città, perché intende «lasciarla senza governo».

Ciriaco De Mita in persona doveva venire ieri a Napoli per mettere il suo imprimatur su quella che gli molti chiamano l'operazione «scogliera». Ma è stato impedito solo dai suoi doveri di duellante sul campo di battaglia dell'ENI. Ma nessuno ha dubbi che la regia dell'attacco dc a Napoli sia romana. Se valutata con il metro degli interessi della città, infatti, la manovra democristiana è solo assurda e provocatoria. Non c'è, in questa iniziativa, alcuna prospettiva, alcuna possibilità, se non quella di sciogliere il Consiglio comunale, commissariando Napoli, costringendo ad una prova elettorale anticipata. Gava ha esplicitamente escluso che si possa formare, dopo la crisi, una giunta simile a quella attuale. Ammette «in teoria», però, la soluzione dei parti-



ta di fabbrica non ha potuto esprimere alcuna decisione. Per l'assicurazione, le tariffe obbligatorie aumentano del 13,1%, esclusi gli automobilisti «buonissimi», con un «bonus malus» mai violato, per il quale il rincaro sarà del 10,5%. Intanto i sindacati hanno raggiunto col governo un accordo per la fase sociale dell'ENEL: rispetto alle precedenti decisioni del CIP (comitato di Casaccia, in un documento che su circa settanta pagine, si presenta come una quarantina di voti contrari, lanciano dure accuse al governo e criticano la lottizzazione).

mi della città. Se questa intenzione non ha dato alcun frutto, come è avvenuto, non ci sono più i motivi per mantenerla in piedi. Eppure neanche tre mesi fa questo stesso partito, la DC, aveva condotto un'accurata verifica programmatica, insieme a tutti i partiti che facevano parte dell'accordo e l'aveva conclusa positivamente, sottoscrivendo la prosecuzione di questa esperienza.